

si profila una gravissima questione: la successione di Mantova e del Monferrato (1628).

Numerosi e temibili sono i pretendenti: Spagna (Filippo III); Germania (Ferdinando II) e Francia (Luigi XIII).

In una guerra che agita mezza Europa e che infuria alle porte dello Stato Sabaudò, non può stare in disparte un principe vulcanico come Carlo Emanuele, il quale da oltre quarant'anni, in tutte le questioni europee, anche se agitate fra le massime Potenze del tempo, ha voluto partecipare, precorrendo di oltre due secoli la politica dell'intervento che Cavour doveva così abilmente sfruttare in Crimea.

Nella sua qualità di avo della Principessa Maria, figlia del terz'ultimo Duca di Mantova e Monferrato, pone quindi la candidatura alla successione, alleandosi colla Spagna per togliere a Carlo di Nevers, Duca di Mantova e Monferrato, la importante piazzaforte di Casale Monferrato.

Nella guerra che ne segue, Carlo Emanuele manda gli ultimi bagliori del suo genio militare: alla Vraità (4 agosto 1628) batte i francesi con una vittoria clamorosa la cui eco risuona per tutta Europa, che lo pone nel novero dei più famosi capitani del tempo.

Nonostante tale vittoria, le ulteriori vicende della guerra non sono liete per il Piemonte.

La Germania, alleata di Carlo Emanuele, concentra tutti i suoi sforzi su Mantova; la Spagna lo lascia solo alle prese colla Francia che, rinfancatasi, invade il Ducato con 4000 cavalli e 35.000 fanti co-

mandati dal re Luigi XIII in persona e dal Cardinale di Richelieu.

Cade Pinerolo, ultimo baluardo del Piemonte; i nemici scorazzano liberamente sulla nostra terra; il popolo manca di tutto; la peste infierisce e l'erario è esaurito.

Qualsiasi altro Principe, in queste infelicissime condizioni, avrebbe invocato una pace anche onerosa: non Carlo Emanuele il quale, quantunque stanco, affranto da 50 anni di guerre e circondato da numerose milizie straniere si sforza di raccogliere truppe per dare ai francesi l'ultima decisiva battaglia.

Non ne ha più il tempo. A Savigliano è colto da una febbre violenta. Sentendosi vicino a morte, l'indomito Duca scende dal letto, cinge la spada, il Collare dell'Annunziata, veste il manto ducale, chiede il Viatico e, ricevendolo, spira (26 luglio 1630).

C a r l o E m a n u e l e I e V i t t o r i o A m e d e o I I

Un noto storico italiano così scrive su questo Duca di Savoia:

« Carlo Emanuele scendeva nella tomba dopo 50 anni di tempestoso governo, dopo una vita tutta intesa e realizzare lo scopo ed il sogno costante della sua mente di crearsi uno Stato grande e tale da conferire a chi lo governava il titolo di re. A questo ideale ha subordinato tutta la sua politica, senza misurare la sproporzione dei mezzi col fine, trapassando i termini dell'effettuabile, mal bilanciando le forze dell'azione con quelle della resistenza, impegnando in esso tutta la vigoria del suo